

La nuova Resistenza: i martiri a difesa della foresta

LE DONNE DEL MOVIMENTO “CHIPKO”

Trecento anni fa più di 300 donne, uomini e bambini della comunità Bishnoi del Rajasthan, guidati da una poetessa, abbracciarono i loro alberi sacri per salvarli dall'abbattimento ordinato dal Maharaja di Jodhpur, e furono per questo decapitati. A questa vicenda, idealmente precorritrice di un ambientalismo motivato non tanto dalla paura della catastrofe, quanto da un rapporto profondo con la sacralità della natura e la sua bellezza, si è ispirato l'attuale movimento Chipko (parola che in hindi significa appunto “abbracciare”) che vede donne indiane impegnate nella salvaguardia delle foreste del loro paese.



Come ci racconta Vandana Shiva, scienziata e ambientalista, il “Movimento Chipko” è rinato in India il 26 marzo 1974, quando nel villaggio di Reni, Himalaya centrale, 27 donne contadine, per opporsi al disboscamento, cominciarono ad abbracciare gli alberi, dichiarando che i tagliatori per abatterli avrebbero dovuto ucciderle.

“Quelle donne, che il Nord del mondo etichettava come analfabete e povere, stavano proteggendo le foreste perché deforestare provoca inondazioni, siccità, frane. Quel movimento non ha smesso di insegnare al mondo che i veri prodotti della foresta non sono legname e profitti ma suolo, acqua e aria pura.

Le donne che furono parte del movimento Chipko stavano proteggendo le foreste perché la deforestazione e i tagli per il ricavo di legname [...] generavano scarsità di alimenti e foraggio. Causavano la scomparsa di fonti e ruscelli, costringendo le donne e percorsi più lunghi e distanti per avere acqua.

Il paradigma dominante delle attività forestali è basato su monoculture di specie commerciali, ove le foreste sono viste come miniere di legname da cui ricavare introiti e profitti. Le donne del Movimento Chipko insegnarono al mondo che legname, introiti e profitti non erano i veri prodotti della foresta: i veri prodotti della foresta erano suolo, acqua e aria pura. Oggi, la scienza si riferisce ad essi come alle funzioni ecologiche degli ecosistemi. Donne illetterate della regione Garhwal Himalaya erano quattro decenni più avanti degli scienziati mondiali. Nel 1981, il governo fu costretto a smettere di deforestare l'Himalaya”.

La nuova Resistenza: i martiri a difesa della foresta

CHICO MENDES

Il 22 dicembre 1988 Chico Mendes veniva ucciso a Xapuri, nello stato dell'Acre, a causa delle sue lotte sindacali e ambientaliste in difesa della foresta pluviale più grande del mondo.

Chico Mendes era estrattore di caucciù praticamente dalla nascita. Formò un'unione dei *seringueiros*, i raccoglitori di gomma di caucciù, che si batteva contro la deforestazione e per la formazione di aree protette gestite dalle comunità locali.

Chico era la figura di spicco del movimento della tutela dei lavoratori della gomma nell'Amazzonia brasiliana. La sua attività aveva messo insieme contadini, indios, sindacalisti, preti e politici e si opponeva agli interessi dei latifondisti e dei grandi monopoli agricoli.

A questa militanza dedicò tutta la sua vita. Partecipò alla fondazione del Sindacato dei Lavoratori Rurali di Brasília e Xapuri, alla fondazione del Partito dei Lavoratori dell'Acre e del Consiglio Nazionale degli estrattori del caucciù.

Leader amatissimo, per anni aveva intrapreso e organizzato le *empate*, azioni non violente contro le prepotenze dei latifondisti e degli allevatori: di fronte alla minaccia di una nuova opera di distruzione della foresta per fare spazio a un nuovo insediamento, uomini, donne, vecchi e bambini accorrevano sul posto, si distendevano al suolo e impedivano l'abbattimento degli alberi coi loro corpi.

La sua militanza venne riconosciuta internazionalmente anche da alcuni premi. Le Nazioni Unite nel 1987, un anno prima del suo assassinio da parte di un latifondista, lo riconobbero come una delle personalità più influenti per la difesa della natura e gli conferirono il premio Global 500 dell'Unep, l'agenzia dell'Onu per la difesa per l'ambiente.

Con la sua lotta e il suo martirio, Chico Mendes fece conoscere all'opinione pubblica mondiale, facendolo uscire dal ristretto ambito del dibattito scientifico, il problema della deforestazione dell'Amazzonia, e le sue drammatiche conseguenze a livello planetario.



La nuova Resistenza: i martiri a difesa della foresta

SUOR DOROTHY STANG

Il 12 febbraio 2005 fu assassinata suor Dorothy Stang, missionaria americana da 38 anni in Brasile.

Protegeva la foresta amazzonica e i suoi abitanti, denunciava i soprusi dei latifondisti e dei predoni del legname.

Sulla maglietta che indossava nell'ultima foto c'era questa scritta:

“La morte della foresta è la fine della nostra vita”.



Una frase che era un grido per la vita: quella di chi vive in Amazzonia e quella dell'intero pianeta, minacciato dalla distruzione del polmone verde più grande del mondo.

Dorothy Stang, americana, aveva 73 anni e da 38 lavorava in Brasile come missionaria. Lottava per i diritti degli indigeni e dei senza terra, adoperandosi per una riforma agraria tante volte promessa e mai varata. Denunciava le rapine dei *madeiros*, i taglialegna che abbattano indisturbati gli alberi da vendere alle industrie del legname pregiato. Si ergeva contro l'impunito strapotere dei *fazendeiros*, i latifondisti che rapinano le aree spianate dagli incendi dolosi.

In Brasile, soprattutto nelle regioni remote e inaccessibili all'estremo nord del Paese, Suor Dorothy era una presenza umile e solidale a fianco di contadini in cerca di terra. Era punto di riferimento per tante famiglie costantemente in balia dei grandi interessi economici che con arroganza si contendevano ogni metro di foresta. Era diventata una voce per richiamare che la persona va difesa sempre, e che la terra e la foresta non vanno aggredite e devastate, ma rispettate, protette e amate perché patrimonio di tutti.

Contrastò interessi importanti e, dopo aver ricevuto più volte intimidazioni e minacce di morte, la sua voce venne messa a tacere in una triste mattina del febbraio 2005.

Durante la cerimonia funebre, una delle consorelle disse: “Non siamo qui per seppellire suor Dorothy, la piantiamo nel terreno”. In effetti il suo seme non ha smesso di produrre frutti: le sue battaglie per l'integrazione tra la foresta e il suo popolo si sono allargate a tutto il Brasile.